

LA STORIA DI IVAN

C'erano molto tempo fa un uomo e una donna che vivevano nella parrocchia di Llanlavan in un posto chiamato Hwrddh. Il lavoro incominciò a scarseggiare e così l'uomo disse a sua moglie: "Andrò a cercare lontano ma tu puoi rimanere qui." Così egli prese cortesemente congedo e viaggiò verso est; alla fine arrivò alla casa di un agricoltore e chiese di venir impiegato presso di lui.

"Che cosa sai fare?" disse l'agricoltore.

"So fare di tutto", rispose Ivan, e si accordarono per tre sterline di salario all'anno.

Quando arrivò la fine dell'anno il padrone gli mostrò le tre sterline: "Guarda, Ivan", disse, "ecco la tua paga; ma se tu me la renderai ti darò in cambio un consiglio."

"Dammelo, allora!" replicò Ivan. E il padrone: "Non si lascia mai la strada vecchia per la nuova."

Dopo di che si accordarono per un altro anno alle stesse condizioni e, alla fine del periodo, Ivan ottenne in cambio del suo lavoro un altro consiglio: "Mai alloggiare dove un vecchio ha sposato una donna giovane." Lo stesso accadde alla fine del terzo anno quando il consiglio fu: "L'onestà è il miglior partito."

Il quarto anno Ivan non voleva rimanere più a lungo e preferì tornarsene da sua moglie. "Non andare oggi", gli disse il padrone, "mia moglie domani cucinerà e ti farà una focaccia da portare alla tua brava compagna."

Quando finalmente Ivan era pronto per partire: "Tieni," gli disse l'agricoltore, "ecco una focaccia per te da portare a casa; solo quando tu e tua moglie sarete tanto felici assieme, solo allora e non prima, la taglierete per mangiarla."

Ivan prese cortesemente congedo e andò verso casa finché arrivò a Wayn Her e lì incontrò tre mercanti di Tre Rbyn che venivano dalla fiera di Exeter.

"Sono stato a servizio", disse Ivan, "e ora sto tornando da mia moglie."

"Oh, vieni con noi,! Sarai il benvenuto."

Ma quando i mercanti fecero una nuova strada Ivan tenne la vecchia. Accadde allora che, siccome avevano preso per i campi e i prati attorno all'abitato, i ladroni li assalirono prima che essi si fossero allontanati troppo da Ivan. "Al ladro!" incominciarono a gridare, e lui di rimando: "Al ladro!" Quando i ladroni sentirono il grido di Ivan scapparono e i mercanti poterono andare per la nuova strada mentre Ivan seguì sempre la vecchia finché si incontrarono di nuovo al mercato ebraico. "Oh, Ivan", dissero i mercanti, "siamo in debito con te perché senza il tuo aiuto adesso

saremmo perduti. Vieni ad alloggiare con noi a nostre spese e sarai il benvenuto.”

Quando arrivarono al luogo dove abitualmente alloggiavano, Ivan disse: “Devo vedere l’oste.”

“L’oste!” esclamarono, “che vuoi da lui? Ecco la padrona di casa è giovane e graziosa. Se vuoi vedere l’oste lo troverai in cucina.” Così Ivan andò in cucina e vi trovò un vecchio stanco che girava uno spiedo. “Oh! Oh!” disse Ivan, “non starò qui, ma andrò alla porta vicina.” “No di certo”, dissero i mercanti, “cena con noi e sarai il benvenuto.”

Ora accadde che, al mercato ebraico, la padrona di casa aveva complottato con un certo frate per assassinare il vecchio marito nel suo letto quella notte mentre gli altri dormivano stabilendo di mettere l’omicidio sul conto dei pensionanti. Mentre Ivan era a letto nella locanda vicina vide un buco nella parete divisoria tra le due case e una luce che filtrava attraverso di esso. Si alzò a guardare e sentì il monaco che diceva: “Farei meglio a coprire questo buco, o la gente nella casa vicina scoprirà le nostre mosse.” Così si mise in piedi con la schiena rivolta al buco mentre la donna ammazzava il marito. Intanto Ivan estrasse il coltello e, mettendolo nel buco, tagliò un bel pezzo della tonaca del monaco.

La mattina dopo la padrona incominciò a gridare che suo marito era stato assassinato e, siccome in casa non c’era né uomo né fanciullo se non i mercanti, giurò che dovevano essere stati proprio loro i colpevoli. Così vennero presi e portati in prigione e Ivan, alla fine, andò da loro. “Ahinoi, Ivan!” gridarono, “ci è toccata una cattiva sorte; il nostro oste è stato ammazzato la scorsa notte e noi saremo impiccati per questo.”

“Ah, parli la giustizia per chiamare a giudizio i reali assassini!” sentenziò Ivan.

“E chi può sapere chi commise il delitto?” chiesero i mercanti.

“Chi lo commise?” riprese Ivan, “Se non posso provare chi fu che mi impicchino al vostro posto.”

Così raccontò tutto ciò che sapeva e tirò fuori il pezzetto di stoffa tagliato dall’abito del monaco; grazie a questo i mercanti furono messi in libertà e la padrona di casa e il suo complice arrestati e impiccati. Allora tutti uscirono dal mercato ebraico e dissero a Ivan: “Andiamo assieme fino alla Foresta di pietre nella parrocchia di Burman.” Poi le loro strade si separarono e, benché i mercanti volessero Ivan con loro, egli tirò dritto per arrivare da sua moglie.

Quando la donna lo vide gli disse: “Ritorni al momento giusto. Ho trovato un borsellino pieno d’oro; non ha nome ma di sicuro appartiene al Gran Signore di laggiù. Stavo proprio pensando a cosa farne, quando sei arrivato.”

Ivan allora si ricordò del terzo consiglio e disse: “Andiamo a portarglielo.”

Così andarono al castello, ma il gran signore non c’era ed essi lasciarono la borsa al servo di

guardia al cancello, poi tornarono a casa e vissero tranquilli per un po'.

Un giorno il Gran Signore si fermò alla loro casa per un sorso d'acqua e la moglie di Ivan gli disse: "Spero che Vostra Signoria abbia trovato la borsa intatta con tutto il denaro."

"Di quale borsa parlate?" chiese il signore.

"Ma certo, la borsa di Sua Signoria che ho lasciato al castello", spiegò Ivan.

"Venite con me e vedremo chiaro in questa faccenda", disse il signore.

Ivan e sua moglie andarono al castello e là indicarono l'uomo al quale avevano dato il borsellino: quello dovette restituire il maltolto e poi fu cacciato dal castello. Il signore fu così compiaciuto con Ivan che lo nominò suo servo al posto del ladro.

"L'onestà è il miglior partito", commentò Ivan appena si insediò nella sua nuova dimora, "come sono felice!" Poi si ricordò del suo antico padrone e del dolce che avrebbe dovuto mangiare quando sarebbe stato al massimo grado della felicità, lo ruppe ed ecco che dentro vi trovò il salario dei tre anni che aveva trascorso presso quell'uomo.